



Anno 2 - Numero 6

sottovoce

PERIODICO DEL LICEO CLASSICO MARCO GALDI
stampato su carta riciclata 100%



Maggio 1997

“Una possibile rinascita”

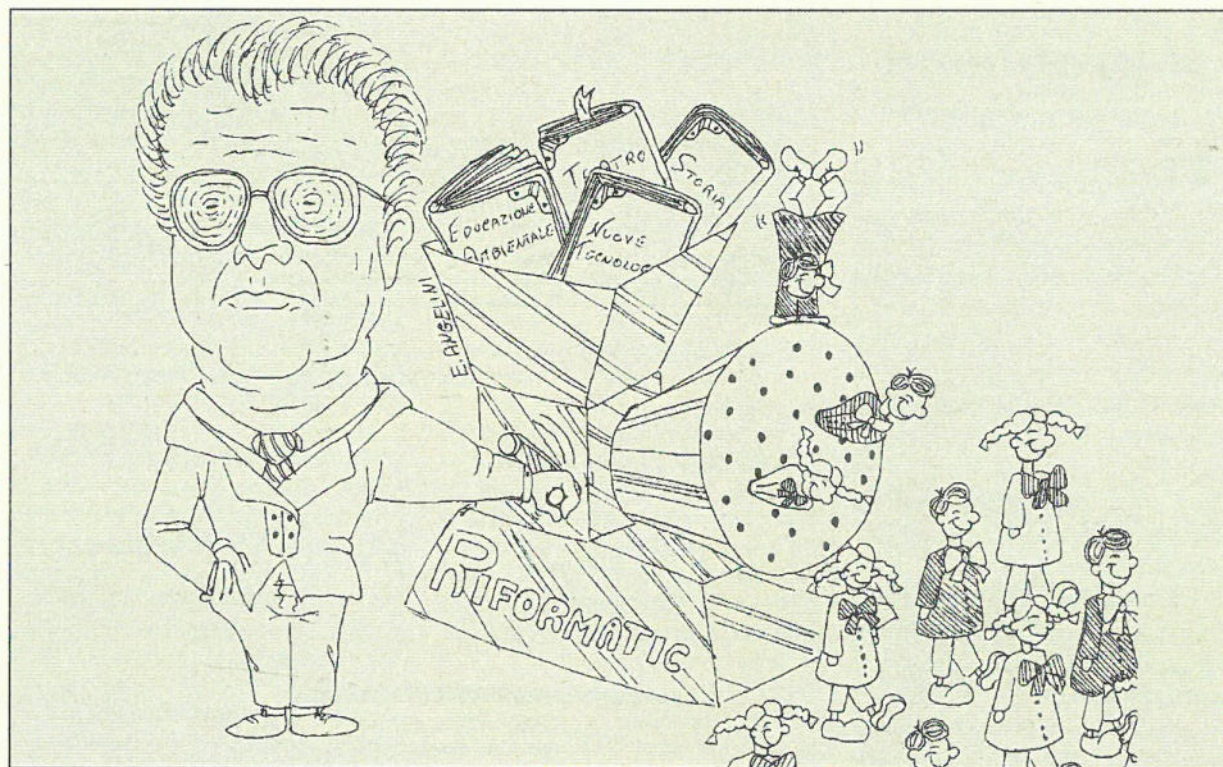
di ERMANNO SANTORO

Come ogni caporedattore che si rispetti, chiudendo con questo numero il secondo anno di Sottovoce, mi tocca fare un bilancio della mia avventura a capo della redazione del “Giornalino”. Certamente non è stata un'esperienza facile poiché partivamo con la pesante eredità dell'anno precedente e con una redazione da rifare dopo l'addio dell'“agguerrita” Marianna Borriello e di Amedeo Di Marco passati a miglior vita (universitaria, si intende!). Ma, dopo un'iniziale titubanza e l'incontro con nuovi elementi, anch'essi entusiasti di entrare a far parte della nuova redazione, abbiamo cominciato a lavorare partendo proprio dai risultati ottenuti la passata annata e giungendo al numero che avete ora tra le mani. Abbiamo lavorato soprattutto su due aspetti fondamentali: il miglioramento dell'impaginazione con l'aggiunta di un foglio, l'adozione delle vignette e l'arricchimento dei contenuti, affrontando i temi più difficili, come quello della riforma scolastica, ma cercando anche di rendere più piacevole la lettura.

Al di là degli aspetti più o meno tecnici, quello che mi fa piacere sottolineare è l'interesse dei ragazzi verso il “Giornalino” che va man mano consolidandosi e ci ha permesso anche di uscire al di fuori della vita di redazione. Un segno tangibile di ciò è proprio l'assemblea di marzo in cui le forze vive dell'istituto, cioè quelle del Comitato studentesco, della stessa Redazione e di quella parte dei docenti, da sempre interessata alle problematiche di noi ragazzi, hanno lavorato non più su binari paralleli ma finalmente insieme e i risultati di ciò si possono cogliere nel “Sottovoce” di questo mese che rimane quindi fedele al suo motto: “Un giornale fatto dai ragazzi per i ragazzi”.

Quindi posso dirmi soddisfatto di questa esperienza alla guida di “Sottovoce” e ancora di più della rinascita di una vita politica all'interno del nostro istituto che viveva da anni in un clima di torpore e che ora, specialmente con le nuove leve ginnasiali, sta vivendo un periodo di riscossa. Non posso che prendere coscienza di un curioso ma provvidenziale paradosso e cioè che un giornale che dovrebbe essere il traguardo di un percorso socio-culturale intrapreso da una comunità scolastica sia stato, invece, la forza propulsiva di una rinascita.

Lascio quindi la guida del “Giornalino” con la certezza che, nell'ambito di questa nostra comunità scolastica, esso abbia perso quell'“INO” diminutivo e riduttivo e possa fregiarsi, a pieno titolo, dell'appellativo di “Giornale”.



“Investiamo nella scuola”

di F. DURANTE

Pur costituendo il maggior investimento sociale, la scuola è stata per decenni posta nel dimenticatoio da una classe dirigente forse più interessata ad occupare e spartirsi le poltrone del potere. Ne deriva una struttura elefantica, che però non ha saputo aggiornarsi e tenere il passo dei tempi. Il non sense per cui lo studio del '900 è lasciato al libero arbitrio di docenti e studenti che pattuiscono percorsi didattici accelerati, a riguardo, è una riprova di come nel settore il provvisorio sia divenuto definitivo, nella più deleteria osservanza di una tradizione tutta italiana. È ora che tutte le componenti formulino le loro proposte e si confrontino su un ampio dibattito, lasciando da parte quel rivendicazionismo inconcludente e di facciata che per anni le ha contraddistinte. Perché poi alla prova dei fatti. Paradossalmente, l'opinione pubblica è sempre stata molto conservatrice sulla questione scuola: basta vedere gli effetti sortiti dai tentativi, sia pur timidi, di mettere mano al problema nelle ultime legislature parlamentari. Va dato atto, comunque, all'attuale governo di aver restituito al problema la centralità dovuta, sia pure supportata da slogan populistici ed irrealizzabili quali “Un computer in ogni aula” e da un ministro attivo sì, ma anche troppo esposto alle luci dello “star system”. Va riconosciuto all'esecutivo Prodi, dopo tutto, il merito di aver dato priorità alla riforma della scuola e di aver riaperto un dibattito troppo a lungo sonnecchiante. L'auspicio è che la disponibilità a recepire le proposte e le critiche di un'“ampia partecipazione” sia sostanziale e non solo formale e che la riforma sia strutturale e non un mero specchio per allodole. L'esser partiti con il nuovo esame di maturità, che resta pur sempre l'anello terminale di un iter ben più lungo, e con l'inserimento pur encomiabile, del cinema tanto caro al vice premier Veltroni, non sembrano presagire nulla di buono. Il timore che si prosegua sulla falsariga del passato, con interventi-tampone ed a segmenti è però fugato dal documento per la ridefinizione dei cicli scolastici. Un progetto che parte da

□ SEGUE A PAGINA 3

“Il coraggio di andare oltre”

del Prof. F. SCELZO

OBIETTIVI E SVILUPPI
DI UNA SCUOLA NUOVA

I servizi alle persone non possono prescindere dal criterio della territorialità, essi devono essere per i cittadini fruibili e, perciò, facilmente accessibili a tutti. La prossimità alle persone e l'accessibilità agevole sono la misura della qualità del servizio. Ciò vale anche per la scuola se vuole essere un progetto formativo aperto alla intera comunità civile, tanto più se si tratta della scuola dell'obbligo. I docenti di Sapri, di Vallo della Lucania sanno bene che molti studenti raggiungono la loro scuola solo dopo oltre un'ora di autobus e su strade tortuose. Ciò è sperimentato anche da molti studenti della Basilicata e della Calabria e di tante altre zone montane e periferiche del nostro paese. La diffusione sul territorio del servizio-scuola produce inevitabilmente una riduzione di specificità. Esso, inoltre, se vuole essere aperto a tutti non può essere globale, realmente aperto alla molteplicità delle inclinazioni e degli interessi di coloro ai quali è destinato; deve rispondere ad esigenze di competenza e di organicità; deve essere un progetto integrato perché favorisca una migliore relazione con il mondo del lavoro e delle professioni. Una scuola per tutti, vicina, accessibile, globale ed integrata deve essere diffusa sul territorio e perciò decentrata, proporsi obiettivi e strategie flessibili, deve essere un elemento che concorre con gli altri soggetti formativi alla crescita culturale, civile e sociale del cittadino. Le istituzioni scolastiche sono avvertite nel nostro animo come templi sacri ed inviolabili; ricordo piacevole di qualcosa di austero, di nobile. Gli stessi edifici, i grandi collegi sono stampati nella nostra

□ SEGUE A PAGINA 9

Essere o non essere il Liceo Classico? Questo è il problema

di RAFFAELLA PERSICO

Ho già chiarito, nel marzo scorso, al C.U.C di Cava, ciò che pensavo della proposta della riforma scolastica del Sig. Ministro Berlinguer: tutto il male possibile!

Lo spazio che mi è stato concesso dal caporedattore è in verità molto ristretto per cui mi limiterò a pochissime indicazioni.

1) La guerra dichiarata al Liceo Classico o meglio "agli antichi privilegi" (Repubblica dell'08.04.1997).

A fronte dei megagalattici finanziamenti, da decenni in caduta libera sull'istruzione tecnico-professionale, il Liceo Classico, che non riceve questa manna, continua a fornire all'Università il miglior prodotto culturale possibile al più basso costo per lo Stato, e, guarda caso, proprio nelle discipline scientifiche oltre che in quelle tradizionalmente umanistiche.

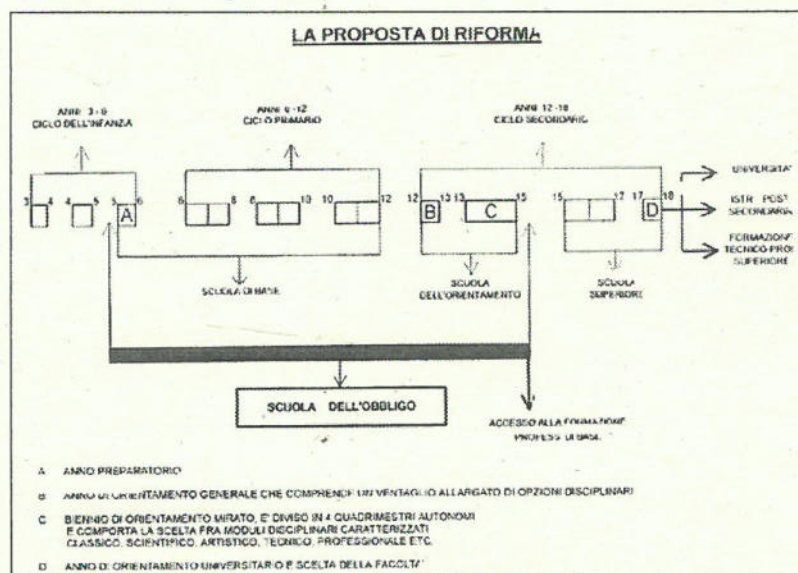
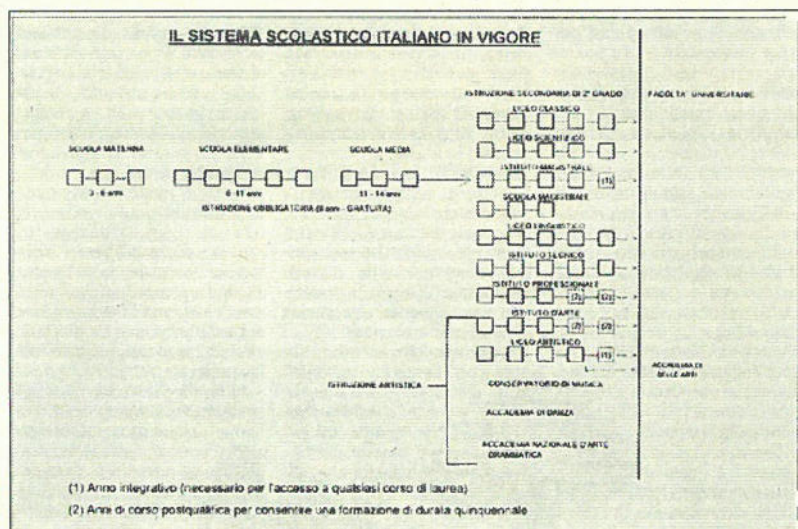
Perché nel c.d. Palazzo si coltiva, all'improvviso, questa volontà di snaturamento di una istituzione scolastica che riesce, per la sua struttura a conservare una identità culturalmente vincente coniugando insieme tradizione e futuro?

La qualità positiva del nostro futuro non è nelle macchine, ma nel nostro umanesimo consapevole nel saperle usare.

2) Inoltre lo sgretolamento, volutamente perpetrato dall'alto e nel tempo, della prevalenza dell'autorevolezza responsabile dell'adulto Maestro sul giovane allievo, ed in previsione, non più legalmente sorretta, lascerà campo libero alla dominanza della cultura trasgressiva ed autodistruttiva così in voga oggi tra la gioventù bennata o malnata che sia, non c'è più alcuna differenza sociologica giustificativa.

A sostegno di coloro che non si arrendono all'avvento del nulla ed a "memento homo" per gli innumerevoli don Abbondio vicini e lontani, tutti tesi a proteggere il loro quieto vivere, chiedo spazio per questo significativo brano tratto dalla Repubblica di Platone.

Leggete tutti e riflettete.



Platone

"La Repubblica" Libro VIII

Quando un popolo, divorato dalla sete della libertà, si trova ad avere a capo dei coppieri che gliene versano quanta ne vuole, fino ad ubriacarlo, accade allora che, se i governanti resistono alle richieste dei sempre più esigenti sudditi, sono dichiarati tiranni.

E avviene pure che chi si dimostra disciplinato nei confronti dei superiori è definito un uomo senza carattere, servo; che il padre impaurito finisce per trattare il figlio come suo pari, e non è più rispettato, che il maestro non osa rimproverare gli scolari e costoro si fanno beffe di lui, che i giovani pretendono gli stessi diritti, le stesse considerazioni dei vecchi, e questi, per non parere troppo severi, danno ragione ai giovani.

In questo clima di libertà, nel nome della medesima, non vi è più riguardo né rispetto per nessuno. In mezzo a tale licenza nasce e si sviluppa una mala pianta: la tirannia.

"Status Quo"

di PA. CU.

Lamentarsi è una delle attività più frequentate dagli italiani. Non c'è settore della vita sociale che non si presti a questa inutile ed improduttiva attività.

La Scuola, intesa in tutte le sue componenti, non sfugge a questo fenomeno.

I genitori lamentano, a seconda dei casi, o troppa severità o scarso impegno da parte dei docenti. Questi, a loro volta, accusano la famiglia di scarso interesse verso i problemi scolastici dei figli, e lamentano scarso impegno da parte di questi ultimi. Tutti però sono invece d'accordo su di una cosa: la Scuola così com'è va rivista. L'ultima Assemblea d'Istituto ha dibattuto appunto di queste tematiche. L'ottima organizzazione, l'attenzione dei presenti e la qualità degli interventi che si sono succeduti hanno determinato un proficuo e costruttivo dibattito.

La complessità dei problemi da affrontare richiede certamente uno sforzo complessivo da parte di tutte le componenti della scuola italiana, che non può e non deve essere demandato solo alle forze politiche. Proprio in questa ottica, si è mosso il Ministro della Pubblica Istruzione on. Luigi Berlinguer che attraverso un documento bozza di riordino dei cicli scolastici, inviato nelle scuole, ha inteso aprire al contributo di tutte le componenti interessate, questa sua proposta di riforma. E' mia personale opinione che ogni cambiamento, per definirsi tale, abbisogna di prerequisiti fondati su cui impennarsi. Uno di questi, relativamente alla ventilata "rivoluzione scolastica" è quello che riguarda la classe Docente. Da sempre gli insegnanti hanno determinato il buono od il cattivo funzionamento dell'istituzione Scuola. La nuova filosofia pensata per la scuola del futuro dovrà essere "gestita" da una moderna concezione didattica ed un rinnovato approccio psico-pedagogico con gli alunni. Ovviamente dovranno esserci, quale sostegno, nuovi contenuti, rinnovate strutture e diverse gratificazioni anche di carattere economico, argomento questo a cui gli insegnanti sono molto sensibili.

Si dovrà richiedere pertanto alla classe Docente un grosso sforzo di rinnovamento ed aggiornamento. Questo è un auspicio, ma la realtà mi suggerisce che saranno in molti a propendere per il ripristino dello status-quo.

□ SEGUE DALLA 1ª

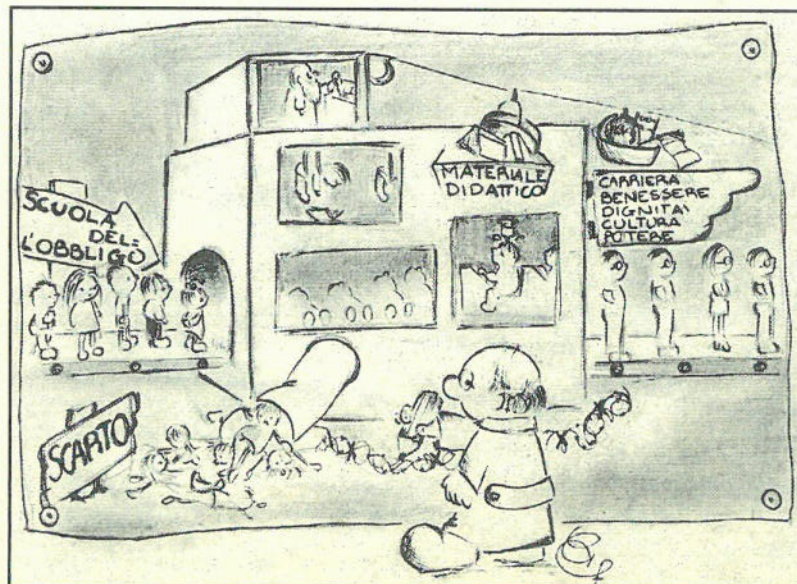
"Investiamo nella scuola"

indiscutibili capisaldi: la necessità di un "riordino" (a proposito, che brutto termine!) dei *curricula* di "sburocratizzare" la scuola, di abbandonare il mito del posto fisso, inimmaginabile nell'attuale panorama occupazionale. Ma anche dalla volontà di iniziare un graduale innalzamento dell'obbligo scolastico. Sacrosanto, se si contestualizza in un'epoca dove sono necessarie la "piena scolarità" di tutti e "l'uropeizzazione" dell'Italia; meno, se è un semplice palliativo per ritardare l'ingresso nel mondo del lavoro e per contrastare "all'italiana" la disoccupazione. È giustissimo che nel 2000 tutti abbiano un diploma, a patto però che questo non sia solo un certificato formale, ma attesti il reale raggiungimento di uno *standard* e rappresenti il *passapartout* verso il mondo occupazionale. E questo lo si raggiunge solo con una seria riforma. Il riordino dei cicli, ad esempio, è necessario per rafforzare la scuola di base, per diversificare i percorsi alle superiori, ma soprattutto per ovviare al paradosso per cui ad una scuola elementare "riformata" segue una media inferiore ibrida, massificante, che non è né carne, né pesce. La "flessibilità", per cui dopo il ciclo primario la scuola di orientamento si dovrebbe spaccare in un primo anno che consenta la scelta tra un ventaglio di opzioni e nei due seguenti con un indirizzo specifico, è una bella proposta. A patto che la scuola di orientamento si differenzi dall'attuale media e che i "quadrimestri autonomi" rappresentino una soluzione fattibile. Il documento, infatti, parla della proposta di quadrimestri separati, che permetterebbero il passaggio da indirizzo ad indirizzo, introducendo il concetto di "debito scolastico", ma non tratta i metodi per realizzare il progetto, né i problemi economici di personale e di struttura che ne conseguono. Passiamo ad altro: non si parla di privatizzazione. Ed a ragione, in quanto la scuola, assieme alla sanità, è uno dei pochi settori che deve rimanere appannaggio dello Stato, per evitare la divisione tra scuole di serie A e di serie B. Ma questo rischio non è ancora fugato. L'autonomia della scuola, con tanto di *preside-manager* e di autofinanziamento, se da una parte la libera dal burocratismo maniacale *made in Italy*, dall'altra potrebbe anche portare ad una migliore qualità nelle aree più ricche del paese. Con buona pace delle scuole del Sud... A meno che non si prevedano, come paventato da qualcuno, "aiuti statali": ma il tempo dell'assistenzialismo e delle cascate di miliardi, per fortuna è finito. Ed ora veniamo al "piatto forte" del progetto Berlinguer: l'avvicinamento al mondo del lavoro.

Un passo obbligato, se rapportato ad una realtà occupazionale boccheggianti come la nostra. Solo Cava, è questo un dato che fa riflettere, conta ben 3500 disoccupati. È giusto avvicinare la scuola al mondo del lavoro e rompere quell'isolamento che l'ha schiavizzata in passato, per carità. Ben vengano la collaborazione con l'imprenditoria locale ed una maggiore adesione al territorio, non c'è dubbio. L'importante è non perdere la "specificità" della scuola, che è soprattutto la formazione culturale, prioritaria proprio perché il lavoro in futuro sarà caratterizzato dalla "mobilità" e richiederà un ricco bagaglio culturale. È qui che si inserisce il problema, con acume evidenziato nel documento Berlinguer, del rapporto tra formazione culturale e formazione professionale. E concordo con il ministro, quando osserva che, specie con i nuovi scenari, questi due campi non sono diametralmente opposti. Non sono neanche equiparabili, però, e l'importante è trovare un comune denominatore tra cultura e professionalità. Il rischio, letto il documento che rinnega la "cultura disinteressata", è che la bilancia si inclini troppo verso l'applicazione lavorativa e questo, a mio parere, può rivelarsi un *boomerang*. Dunque, spazio aperto ai rapporti diretti con il mondo delle professioni ed al tirocinio, ma attenti a non svalutare, in un erroneo processo lapidatorio, la funzione culturale della scuola. Un grosso "restauro", in quest'ottica, è necessario per le scuole tecniche, troppo lontane dal mondo delle professioni. Ma è obbligata anche una riforma delle cosiddette "scuole alte". Una riforma che, però, non si fa lanciando accuse velenose sul liceo classico, definito preistorico dal ministro Berlinguer: accettiamo simili proclami solo se provocatori, volti a scuotere un mondo assuefatto e stagnante e non ad una interpretazione letterale. È

vero, il classico non può essere schiavo di un'impossibile "stabilità delle conoscenze" e del principio di *auctoritas* che sembra affliggerlo, ma guai a perdere la sua vocazione umanistica! L'importante, credo di cogliere il senso del messaggio di Berlinguer, è che il classico non sia ghettizzato ed ingabbiato in questa sua funzione. Penso ad un liceo che punti sull'informatica e la lingua europea e che nell'ottica di apertura al territorio possa a Cava "formare" un terziario turistico, oggi scadente in costiera, con uno studio più approfondito di archeologia e di storia dell'arte. Penso ad un liceo classico che prospetti, tra l'altro, la possibilità di specializzarsi in campo dirigenziale nel settore conserviero, fiorenti nell'Agro, e dell'artigianato di qualità. La ricetta, cioè, è abbinare all'indispensabile cultura umanistica una cultura professionale di servizi in quei settori che possono far "sprovincializzare" la nostra zona. Infine, una nota sull'abolizione del voto di condotta. È impensabile ritenere "paleocristiano", come vuole Berlinguer il giudizio sul comportamento che è comunque un fattore determinante nell'educazione della persona. Ma forse il ministro ha una scusante, imprigionato come è anche dagli effetti deleteri e libertini di un movimento, quello sessantottino, che pure ha contribuito al conseguimento di ottimi risultati per lo *status* di studente. L'auspicio insomma è che la scuola cambi davvero. Ma lo farà solo se fornirà cultura e non erudizione, formazione e non mera informazione. Lo farà solo se svilupperà il senso critico dello studente, che oggi troppo spesso finalizza lo studio solo ad un arido ed insignificante voto. Lo farà solo se la centralità del ragazzo sarà il punto di riferimento di ogni cambiamento e se si accrescerà la passione per ciò che studia.

Filippo Durante I C



In cerca di una risposta

di ANTONIO POLICHETTI

Perché non provare a realizzare le nostre utopie? Perché l'utopia è sempre la stessa, rimane sempre al centro di un universo di idee e sentimenti, contraddittori fra loro, finendo poi nell'oblio? Molte domande non hanno una risposta. Ho sentito parlare molto spesso negli ultimi tempi di cambiamenti nel mondo in cui mi trovo a vivere (la scuola); ho cercato di divertirmi, provare a capire le ragioni del Ministro, e anche quelle dei suoi oppositori; ma se dovessi giudicare il tutto, mi troverei in difficoltà e non credo di essere l'unico. Ammetto che al giorno d'oggi le cose non sono semplici: mi sembra che l'uomo si stia avviando ad una lotta per la sopravvivenza, ad una grande corsa verso il denaro; se qualcuno la comprasse, venderebbero anche la mia anima (per fortuna ci sono ancora molte persone che hanno una più ampia visione dello stato di cose presenti e pensano al bene della comunità). Ecco, qui mi fermo a riflettere: il Ministro vuole innalzare l'obbligo agli studi di due anni, ma ha pensato sul serio e renderli produttivi, o vuole creare cinque inutili anni di scuola media (spiacevole, nella maggior parte dei casi è cinico realismo)? Il Ministro ha mai pensato di educare i ragazzi all'amore, facendo della scuola una seconda casa, donatrice di possibilità materiali e arricchimenti interiori (preciso: non sono Cristo risuscitato ma, se l'uomo fosse meno individualista di quello che è, si risolverebbero problemi impossibili); o forse siamo noi ragazzi che non abbiamo ancora accettato quello che qualcuno timidamente sta cominciando ad offrire? Ecco, questa è la mia piccola utopia, cominciare dalla base (lo siamo noi), per cambiare quello che non va, evitando di imitare la passata, sognatrice e combattiva generazione (rispettabilissima). Ognuno di noi dovrebbe provare a dare all'altro quello che ha dentro e viceversa. Non so chi crederà alle mie parole, mi sento tremendamente solo... senza risposte.



Si riparla di Scuola

di PINO GALDO IIC

La scuola, finalmente, dopo anni, torna all'attenzione della pubblica opinione. Il ministro Berlinguer promette radicali riforme per rilanciarla ed adeguarla all'Europa del futuro, ma non tutte le sue proposte vengono ritenute realizzabili; alcune sconcertano, specie quelle che entrano nel merito dei contenuti della didattica. Anche la sua giusta preoccupazione di utilizzare i programmi dell'anno finale delle superiori per lo studio del solo Novecento non trova il consenso generale.

In molti osservatori e uomini di scuola, infatti, c'è il timore che in tal modo vengano compressi eccessivamente i contenuti culturali delle epoche precedenti e che il giudizio sui fenomeni culturali e storici degli anni più vicini a noi possa essere influenzato da opinioni troppo vicine alle convinzioni dello stesso ministro. A tal proposito sarebbe giusto affidare tutta la materia ad esperti di varia formazione, che puntino ad elevare il livello scientifico della scuola superiore, che sempre più dovrà preparare giovani capaci di non restare al palo in una società europea sempre più competitiva e bisognosa di una classe dirigente all'altezza delle sfide dei tempi.

Su di un secondo punto, poi, il dibattito della scuola è vivo: quello della parità tra scuola pubblica e privata.

È certamente auspicabile che, nel rispetto del principio della libertà di associazione dei cittadini, la scuola privata venga aiutata perché sopravviva e possa essere facilmente frequentata, ma è necessario che essa dia garanzia di serietà a tutti i livelli e di certa scientificità. Allo stato il compito rigoroso di vigilare e controllare su tali irrinunciabili garanzie. Una sana e vera competizione tra pubblico e privato potrà solo giovare al paese.

Al centro del bersaglio

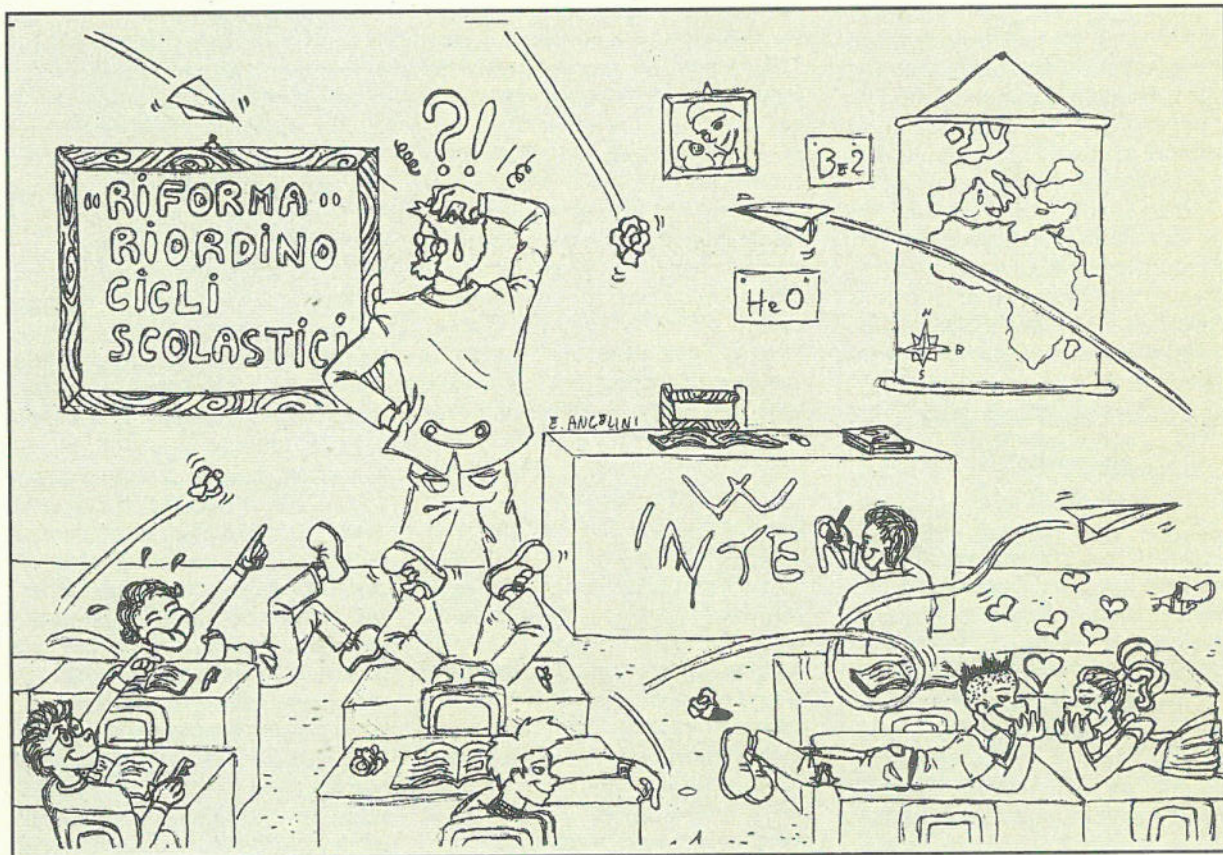
di ROSSELLA SIANI V B

Con il progetto di riforma, di cui tanto si parla, magari non siamo lontani dal centro, solo che il bersaglio è decisamente sbagliato. Sì, voglio dire, cambiamo pure gli schemi di questa nostra scuola, ma poi non dimentichiamoci del resto.

La difficoltà che i giovani provano nel passare dal mondo della scuola a quello del lavoro è dovuta sostanzialmente alla grande diversità che esiste fra queste due realtà. La scuola dovrebbe fare da tramite tra il ragazzo e quell'accostaglia di contraddizioni che è questa nostra società, e invece a scuola ti fanno studiare la storia su libri "scarni e asetti-

ci", e quando hai imparato che Cesare è morto alle Idi di Marzo del 44 a.C., se questo basta per un buon voto, allora è sufficiente, poco importa se non hai pensieri tuoi, se sei vuoto, se sei un automa. Non trasgredire le regole, studia come e cosa ti ordinano e avrai un buon voto, un numero capisci! Ma non sarai nient'altro che un automa, impreparato alla vita, perché vincere nella scuola non equivale a vincere nella vita e quando non ci sarà più nessuno a cui obbedire, allora?... No, si trova sempre qualcuno a cui obbedire. Ribellarsi, però, spesso non conviene. La soluzione purtroppo è

un po' utopistica: ci vorrebbe una scuola più elastica, più libera, una scuola che aderisca perfettamente alle esigenze di ogni singolo studente. Lo studio nutre l'anima, e proprio come ci preoccupiamo di avere una sana alimentazione, personalizzata, che equilibri le carenze di ognuno, così dovremmo preoccuparci che ognuno abbia un programma diverso, secondo le proprie capacità e attitudini. E adesso chiunque possieda frecce ed un arco, mi ascolti: è questo il bersaglio, miri al centro, al centro del bersaglio.



Una critica costruttiva

di FABRIZIO D'ARIENZO II B

Queste mie parole sono espressamente indirizzate al Consiglio d'Istituto, alla Preside ed agli studenti del Marco Galdi, al fine di mettere in luce un fatto che mi è parso profondamente antidemocratico: il costo elevato dei recenti viaggi d'istruzione, di cui anch'io sono stato partecipe. Non voglio entrare nel merito della discussione, mettendo in dubbio le procedure seguite dal Consiglio d'Istituto oppure la qualità, più o meno elevata, di quei viaggi, ma mi preme, invece, sottolineare che è inconcepibile che per un viaggio d'istruzione scolastico si debba pagare più di mezzo milione, escludendo da questa cifra il costo dei biglietti per i palazzi, i musei ed i trasporti extra, che rendono la quota finale notevolmente onerosa per quella categoria di famiglie di medio livello alla quale la maggior parte di noi studenti appartiene. Non sarebbe preferibile dimezzare la durata della gita o il suo itinerario in modo da renderla più accessibile ad

un maggior numero di studenti?

È indubbio che l'elevato costo ha impedito ad un gran numero di ragazzi di partecipare ai viaggi. Tutto questo mi sembra marcatamente antidemocratico perché credo che tutti debbano essere messi nelle condizioni di partecipare e, quindi, di visitare le città d'arte d'Italia. Credo che i viaggi d'istruzione siano stati istituiti per venire incontro alle esigenze di quegli studenti meno abbienti che non hanno la possibilità di viaggiare spesso con la propria famiglia, ma che, in ogni caso, hanno il diritto di conoscere il patrimonio culturale ed artistico d'Italia, allo stesso modo dei loro compagni più fortunati.

Mi auguro che nei prossimi anni il Consiglio d'Istituto non permetta più il ripetersi di questi fatti, facendo scelte più ampie e democratiche, ben consapevole che il diritto alla cultura, almeno quello, è di tutti.



La "Divina" spedizione siciliana

del Prof. ANIELLO DI MAURO

Il ventitrè del mese di febbraio
le prime liceal del Marco Galdi
in un clima festoso e molto gaio

Si mosser con in tasca pochi soldi
ma con un entusiasmo eccezionale
fanciulle in fiore e giovanotti baldi

Verso un'isola bella e ospitale
che diè pure i natali a Pirandello
da visitare in gita culturale.

Preparato il programma avea Aniello
con la supervision della REGINA
ch'è degna d'abitare in un castello.

Mi parla sempre della sua cantina
del suo vin mi promise una bottiglia
con ansia vado a scuola ogni mattina

Ma quella ancor lontana è mille miglia
nel pozzo lei ti far veder la luna
con chiacchiere t'avvolge e pur t'abbaglia

Di promesse non ne mantiene alcuna...
Molto presto parti la carovana
nell'ora ritenuta più opportuna.

Nessuna cosa risultava strana:
la tabella di marcia regolare,
Benevento mangiava una banana...

Il tempo era bello e singolare
nei pullman c'era calma ed allegria
si filava tranquilli verso il mare.

Ancor non c'erano segni di pazzia
sbocciati ancora non erano gli amori
la REGINA elargiva cortesia.

Sconvolti ancor non erano li cuori
ancora prevalea la fedeltà
ancora si pensava a quei tesori

ch'erano rimasti a casa ad aspetta:
sulle povere vittime rimaste
stendiamo pure un velo di pietà.

In vista dello stretto eran caste
ancora le menti de li "Picciriddi"
salatin sgranocchiavano e paste.

Ammirati da Scilla e da Cariddi
sparpagliaronsi poscia sul traghetto
ed allor per la prima volta "viddi"

già vacillare fedeltà e rispetto
la marcia poi riprese per Palermo.
Quando fummo di Tindari al cospetto

colui che scrive qui, con piglio fermo
di Quasimodo un carne declamando
a qualcuno apparì di mente infermo.

Ma lui lo recitava pur sognando:
"Salgo vertici aerei precipizi..."
il professor legger fantasticando.

Cogliere si poteano i primi indizi
laggiù in fondo al pullman che filava
qualcuno già scambiava gli indirizzi

e c'era chi diceva: "Sai, sei brava!"
e quella che sentiva il complimento,
pur sorrideva e molto s'allegrava.

Traccia non v'era ormai di pentimento.
Già si pensava al Duom di Cefaleidio.
Lo scrivente pensava con tormento

alla partita Juve-Fiorentina
e certamente non provava tedio:
non funzionava ben la radiolina...

Al duomo fu un vero e proprio assedio
da quel momento sparve Carolina.
Di fronte al Cristo li pantocratore

c'era già chi sentivasi gallina
chi spento avea già l'interruttore.
In vista poi di Capo Zafferano

per qualcuna occorreva già un dottore:
scottava la sua fronte sulla mano...
la prima sfortunata fu "CRAVATTA"

che mostrava davvero un volto strano.
Arrivati all'albergo li poi scatta
la sicula possente epidemia.

Nervosa la Regina e come matta
diceva "se m'ammalo, mamma mia,
chi poi dirigerà la carovana?"

non ci fu chi pensò a delle pere
benchè a qualcun la parola "EST VISA"
(con quella fantasia che corre lesta)

ciò che le donne han nella cammisa

**o quale gaudio all'albergo Sole
mi provocò l'incontro con gli amici
Giovanni, Jos e Aldo il cui ricordo
mi fa sentire il cuore caldo caldo**

Poi riprendemmo l'iter per Segesta
e quando fummo li pur ci azzuffammo

dinnanzi al tempio là nella foresta
e per un pò non più ci salutammo...
SELINUNTE fu proprio coinvolgente

la Regina fu mamma ed io mammo.
Riprendemmo il cammin per Agrigento:
senza nemmeno un briciol di riposo

visitammo con poco sentimento
quel luogo ch'è davvero meraviglioso:
la casa di Luigi PIRANDELLO

Li fortissimo certo fu il richiamo
li non ci fu più alcuna scusa
li si giocò a carte ormai scoperte

Li ormai l'uno l'altra annusa
li non ci furon più azioni incerte.
Ma l'atto culminante fu al teatro

dove sperimentai la triste sorte
d'esser trattato come un vero "LATRO"
veder tu devi a volte cose storte!

trattato come gleba dall'aratro!
da una ch'è d'un gallo la consorte...
Voglio, gentil lettore, metter punto

a questa siciliana filastrocca
che della gita ambisce a riassunto
ma non senza pur dir che cosa tocca

veder a cena a un certo professore
che li rimase con l'aperta bocca
nel vedere un docente-confessore

invitato a guardare l'ombelico
da una ragazzina "ca lle pròre"
che vede nel docente un tipo fico.

Dopo l'ultima sosta a Taormina
in quel teatro dal sapore antico
dove con tirannia la regina

m'impose di staccarmi da Cirillo
(la silente e corretta signorina)
continuando a far sentir l'assillo,

Sull'agognata via del ritorno
verificossi l'episodio squillo
il fattaccio grottesco e un poco porno.

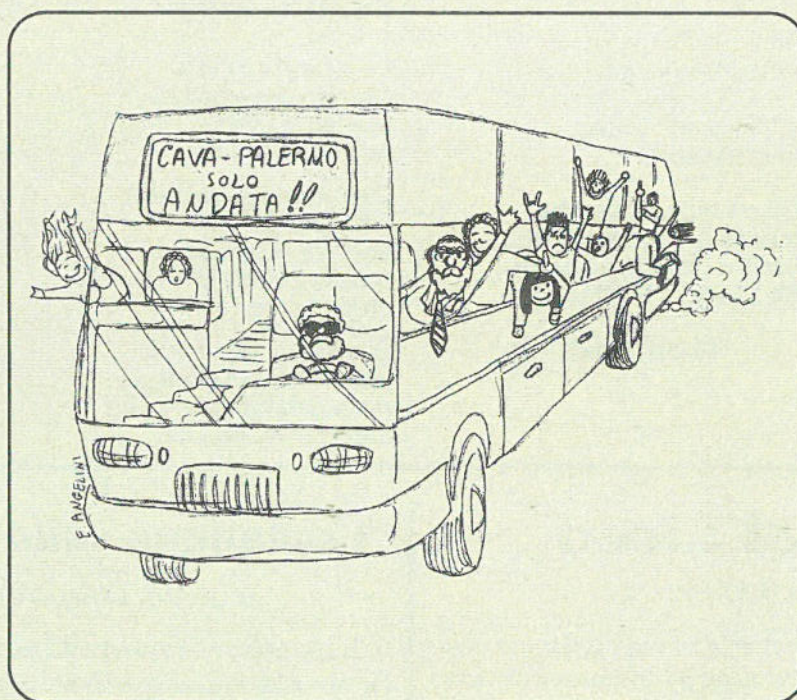
Sulla via del ritorno ad una sosta
avvenne il fattaccio dello scorno,
incredibile, manco a farlo apposta

e per la NOSTRA REGINA di ritorno
la conclusione fu piuttosto tosta...
Quando gli scatolon furono aperti

Cannol distribuendosi e cassate
avea la REGINA gli occhi incerti
come se avesse avuto due legnate...

Grandi furon di lei gli sconcerti
mi avrebbe preso li pure a sassate...
Alla fine rimase a mani vuote

La NOCCHIERA del Classico Liceo
gli occhi di fuoco e gonfie pur le gote
e qualcun pareva dire... "MARAMEO!"



dicea con sdegnosa albagia...
Lo strazio li durò la settimana
tra li malati e i morti al Cimitero...

A Benevento non giovò banana...
Laggiù ai Cappucin fu amor sincero
tutti a guardar la bimba Rosalia

Molti a giurarsi un sentimento vero...
Non fu bella per niente, mamma mia!,
del Museo Pasqualino la ricerca:

con gli strali degli occhi mi colpia
la regin come perfida noverca
"ma dove stiamo andando, professore!"

Non trova nulla e invece sempre cerca!
Al viso una vampa di calore
salivami e pur dovevo tacere:

mi dicevo: "dammi calma, o Signore!"
Tutte però fuor belle quelle sere
e quando visitammo pur la ZISA

e la sua tomba giù nel suo CAOSO.
Ma li molto seccato era l'Aniello
perchè la prima B era scomparsa

e nessuna rispose al suo appello
si che mi parve un pò come una farsa.
È meglio sorvolare su certi aspetti

qualcuna li mi apparve un poco falsa.
Al Jolly Hotel non furonvi dilette
per l'autor di codeste terzine

che valutò maluccio certi aspetti
di Preside docenti e signorine.
Poi visitammo del CASAL LA VILLA

che trovai a PIAZZA ARMERINA.
Sprigionossi anche li qualche scintilla
mentre che i mosaici ammiravamo

e qualcuna si fece pure arzilla
e forse disse pure "io già t'amo!"
Giungemmo poi in quel di SIRACUSA.

“Paginetta musicale” a livello virtuale

Dopo il successo dell'anno scorso la cooperativa Galdi '97 vi propone due delle cinque canzoni composte durante il recente viaggio d'istruzione delle seconde liceali. Quest'anno gli autori si sono liberamente ispirati ad un altro grande trecentista della nostra letteratura: Francesco Petrarca.

“CHIARA, FRESCA E DOLCE GITA”

Annanz a' piazz Mazzini
sognando i nostri cuscini
comme a tanta cretini
aspettamm u' pulmino

Cu fular e a' sciarpett
chi cazette e' bubazza
Raffa arriva alle sette
e u' capell svulazz e...
(cummente a fà a' pazz)

Riceviamo un omaggio
elegante berrett
sadda mett indu viaggio
ma nisciun s'u mett

Giunti siamo a Orvietuccio
ma ad un tratto Lelluccia
mentre spiega Fabrizio
lo cazzea per sfizio

Giunti nell'autograil
tutti a far la papai
Calderazz fa u' pauc
mannaggia u' patataurc

Col pulmanno ad Arezzo
la facciata è un pò grezz
ma del Della Francesca
nun s'vere l'affresco



Tutti alla Gravenna
senza mangiare la penna
cena di grande splendore
e tutti quanti in cor:
(ooh stupor!!)

Ecco il buio s'infiamma
quale mai il programma
per la notte che avvampa
SILENZIO STAMPA

Coop. Galdi '97

ET INCAZZOSA PER I PIU' DISERTI CAMPI”

La giornata s'inizia
con una calda notizia
una telefonata
turbato ha la serata

Poi saliamo in pulmann
l'Eremo visitiam
dove fra' Romualdo
benedice Romaldo
oh yea!

Di souvenir uno stuol:
marmellate e saponi
ma la preside vuol
acquistar tre bastoni

Poi tutti quanti a mangiar
dopo un lungo viaggiar
che ci ha fatto patir
i più atroci martir

Un cameriere pimpante
dal vestito eccitante
con grazia serve il menò
vuo' verè che è fru-fru

Parma è un borgo severo
chiesa e battistero
tutti in bicicletta
vottn sotto a' tappetta

Poi ci genuflettiamo
adorando il cubano
e il tuo Dante, Robè?
Uagliù, sta pigliann u' café

All'hotel Appennino
una bella cenetta
ma che infame destino
'n'ata vota a' pennetta

Mentre tutti ceniamo
aspettando il ciuffett
inconsapevoli siamo
che sta tifando Zanett

Riguardo alla serata
di certo movimentata
a letto ogni moccioso

.....
stendiamo un affresco
PIETOSO

Coop. Galdi '97

Gli anni del Liceo

di CARMELA GAGLIARDI III C

Proprio oggi 11/4/96 mi è capitato di leggere sul diario una dedica speciale, che mi ha portato indietro negli anni! Ebbene sì! Sono passati cinque anni della mia vita, che non dimenticherò mai, anni meravigliosi, unici, irripetibili: gli anni del liceo! Ricordo ancora con quanta gioia e curiosità e un pizzico di preoccupazione iniziai quella grande “avventura” che ormai purtroppo sta volgendo al termine....In quella lontana IV C ho incontrato tanti amici sinceri (e altri se ne sono aggiunti), “particolari” (nel senso buono del termine) che non scambierei con nulla al mondo. Le battute di Ermanno, gli interventi di Clelia, le cadute di Francesca, gli scherzi e i giochi, le passeggiate, le gite, le “sgamate”, gli equivoci, le serate in discoteca, le feste di 18 anni, le figuracce, sicuramente non usciranno con tanta facilità dal mio cuore. I ricordi mi accompagneranno sempre e ogni volta che l'angoscia prenderà il sopravvento su di me, basterà ricordare quei momenti fantastici vissuti al liceo, per riportarmi l'allegria e la gioia. Si sta per chiudere un capitolo importante della mia vita, ma spero che gli amici incontrati resteranno tali, nonostante la lontananza e la diversità di strade, perchè l'amicizia vera supera ogni barriera e ogni ostacolo che si frapponga sul suo sentiero. Ringrazio di cuore tutta la III C, per la disponibilità e l'affetto dimostrato nei miei confronti e auguro a tutte le classi del liceo di divertirsi e godere di questi anni splendidi, che non ritorneranno più!

Comunque vada sarà un successo

di LILIANA FARANO e SARAH AMENDOLA III C

... E così siamo all'epilogo del nostro ciclo scolastico. Ci hanno chiesto le nostre impressioni in proposito... Che dire? Sono stati 5 anni di litigi per passare i compiti (specie quelli di matematica), 5 anni di risate alle spalle dei supplenti (ma fra i tanti la Reggiani), 5 anni in cui ci sono passate davanti agli occhi le scene forse più belle della nostra vita, quelle che ricorderemo sorridendo un giorno con malinconia. Ma anche adesso fermandoci a pensare a ciò che è passato non possiamo fare a meno di provare tristezza perchè stiamo per lasciare le sicurezze di un mondo che per la prima volta ci ha reso protagonisti indiscussi della realtà; che ha formato in noi una coscienza che prima non avevamo che in potenza; che ha riempito le nostre giornate di rabbia e di allegria. Di cose strane ne abbiamo viste: sedie e zaini che volavano dalle finestre, bagni senza porte, orario non stop (niente ricreazione!!!). Ci mancheranno i ritmi frenetici dopo l'ultima ora tra corsi di danza e di teatro, gli scatti immediati al solo rumore dei tacchi della preside e le innumerevoli sfuriate dei professori (nel corso C!). Questo liceo ci ha aiutato a gestire la nostra libertà nel pieno rispetto dei nostri doveri, quindi a responsabilizzarci facendoci crescere, nel bene e nel male. Chi ha vissuto veramente nella scuola, come noi, e ha saputo cogliere il messaggio che c'era dietro le interrogazioni e i voti, non può che lasciarla con tristezza e con la consapevolezza che si è concluso un ciclo della nostra vita.



“Vox Sapientorum”

Dalla diretta voce dei docenti del “Galdi”, vere e proprie “prelibatezze” raccolte nel corso di quest’anno scolastico. Una sfilza di “gaffe” e frasi celebri, un concentrato di esilaranti “bufale” che provocherebbero l’invidia del più simpatico cabarettista. Una versione fatta in casa di “Io speriamo che me la cavo” vista da “sotto” la cattedra, insomma in un “blob” che chiosa simpaticamente l’anno. La scuola stimola la riflessione ed il senso critico? Certo, ma c’è anche chi, amanuense in erba, con certissima pazienza segue le lezioni a caccia di “errori”...

Ci rimangono
dei frammenti
un pò... frammentati!

“Carbone è assente?”
“Sì!” “Va bene, Carbone,
portami la giustifica
di giovedì!”

Risi arranca
all’interrogazione
“Risi cosa hai?...
Una Risi Mistica?”

Questo discorso
non ha né capo né testa.

“Professore li facciamo
i verbi in -mu?”
“Quale viaggio?”
“No! I verbi in -mu!”
“Ah! Il MAK π !”

Ragazzi quest’anno
le prime andranno
in gita all’estero...
in Sicilia.

Studieremo
fino al 3° capitolo
escluso il 4°

FASTI NON
FOSSE PER
VIVER
COME
BRUTI !!



Devi studiare
se no... ti abbasso!

Questa classe
la devo dimezzare!
Quanti siete, 31?
Diviso 2... 26!!

Orazio si rifece
a Lucifero.

Voi non siete
degli animali,
siete dei porci!

Non voglio sentire
un’ombra volare!

Tu quando citi
un passo non lo devi
citare così com’è...
ad aria compressa!

Vi assegno poco tanto
lo sappiamo che siamo...
alla fine dell’esistenza!

“Professore come
va mia figlia?”
“Bene. Grazie.”

I romani si mettevano
seduti...
contromano.

Ragazzi quando
entro voglio vedervi alzati,
seduti e in silenzio!!



"Che scienza e coscienza ci aiutino!"

del Prof. RAFFAELE ANDOLFI

Alcuni discenti mi hanno chiesto se realmente la scuola moderna stia evolvendosi. A causa della mia inveterata abitudine del dire quel che penso, sempre ed ad ogni costo, temo che, anziché un parere, finirò per scrivere uno sfogo umano e professionale, rivolto a chiunque abbia la curiosità di conoscerlo. Prima della contestazione giovanile del '68, la scuola italiana rappresentò un'istituzione salda, fissa su valori saldi ed irremovibili: senso del dovere e condotta esemplare, dinanzi ai quali ciascuno di noi, discente o docente, dovette inchinarsi. Non ho vissuto tali esperienze direttamente, ma ascoltando i colloqui di diplomati e laureati, oggi quarantenni, che ricordano nitidamente il grande impegno profuso e le notti trascorse a tradurre brani o a studiare equazioni stechiometriche, ho rilevato una nostalgica approvazione di quel sistema istituzionale, ma soprattutto una fastidiosa incertezza nei confronti della scuola di oggi, giudicata molto spesso approssimativa ed insufficiente, anche da parte dei suoi attuali studenti. Sicuramente qualche cambiamento, di dubbia utilità, sulle funzioni della scuola, c'è stato: gli anni '70, ma soprattutto gli '80, che mi hanno visto coinvolto personalmente, sono stati una progressiva ed inarrestabile limitazione della portata degli insegnamenti. Si cominciò nel '76, con l'eliminazione del latino dalla scuola media; tutti inneggiamo: "Cicerone addio!" Ma quando passammo al ginnasio, ci ritrovammo a studiare un programma sconfinato, senza minime cognizioni di base. Qualche anno dopo, vennero fuse la matematica e le scienze sperimentali sotto un'unica ed interminabile classe di docenza: scienze matematiche, chimiche, fisiche e naturali. La conclusione fu che da quattro voti si scese a due soltanto: uno per lo scritto, l'altro per l'orale. Da qui si passò all'abolizione di tutti i voti, in favore di valutazioni più analitiche che avrebbero dovuto esprimere la misura precisa ed inequivocabile del livello cognitivo conseguito, dell'iter evolutivo e delle potenzialità di ciascuno studente. Non andò così: le schede di valutazione si rivelarono imperfette, generando dubbi nei docenti, nei discenti e nei genitori che, al termine del corso di studi dei figli, non sapevano se avessero in casa un novello Einstein oppure un aspirante Pirandello. Le conseguenze inevitabili furono le scelte casuali ed inconsapevoli di studi superiori che portarono molti studenti ad insuccessi pericolosamente frustranti. Anche

"Essere è più importante che avere"

di LUTGARDA BOZZETTO III A

La storia della politica scolastica degli ultimi anni è costellata di aborti di riforme e parti deformi di decreti e provvedimenti.

Fra i tanti "obbrobri" generati ultimamente, la Riforma Berlinguer ha almeno il merito di far pensare e, anzi, impone un interrogativo che, esulando da valutazioni specifiche in merito alla validità tecnica dei provvedimenti proposti, induce ad una riflessione generale sul significato che la scuola va assumendo in un'Italia ormai in chiara fase di trasformazione.

L'intento principale di Berlinguer è chiaro: creare un più immediato rapporto tra scuola e mondo del lavoro.

Ma di fronte alla constatazione di fatto diventa impossibile non pensare che l'Italia è uno dei Paesi europei con la più alta percentuale di disoccupati, il più alto debito pubblico, la moneta più debole e la conseguente perentoria necessità di condurre la politica economica che le consenta in breve tempo di ade-

guarsi ai parametri di Maastricht.

È indubbio che la chiave d'accesso all'Europa sia rappresentata per l'Italia dall'industria specializzata, che è però paradossalmente "a corto" di addetti qualificati.

E a questo punto che probabilmente si inserisce e si chiarifica il ruolo della scuola immaginata da Berlinguer che, inserita in questo contesto, altro non sarebbe che una "fabbrica d'operai".

Dunque la Riforma, recentemente proposta, dovesse venire attuata, la scuola non sarebbe più deputata all'educazione di uomini, ma alla formazione di tecnici.

E questo il segno doloroso dei tempi, che fanno del progresso e del benessere di una nazione indicatori più attendibili del suo grado di civiltà.

Sicuramente apprezzabili per il significativo impegno mostrato nella realizzazione di una Riforma comunque necessaria, il Ministro non ha però tenuto conto del fatto che la scuola

deve poter significare per i giovani un rifugio sicuro dall'azione corrosiva della soddisfazione di facili bisogni.

La gioventù è oggi malata della mancanza di necessità vere e si lascia morire di asfissia culturale e spirituale.

Nella selva di simboli illusori, che travestono i tiranni della coscienza in propugnatori di libertà, non c'è posto per i pensieri e all'armonia di individualità discordanti si sostituiscono il piatto silenzio di eserciti spaventati dalla solitudine, che si fanno compagnia con lo strepito di una falsa felicità.

La scuola di una nazione come l'Italia non può dimenticare che la Libertà è il presupposto di ogni esistenza dignitosa e che non esiste Libertà senza cultura.

Gli studenti italiani aspirano ad essere e uomini e donne liberi: liberi di scegliere consapevolmente, liberi di essere, perché qualcuno ha saputo insegnare che, nonostante tutto, essere è più importante che avere.

nelle scuole superiori, il ministero non è stato sempre lungimirante: nel '74 ci fu la riforma degli esami di maturità. Un'ottica massificante di stampo sinistroidale impose la scuola superiore aperta a tutti. Tale democratico concetto mi trova concorde, ma non il suo abuso che portò alla promozione facile, con punte del 99,5% di promossi all'esame di stato ridotti ai minimi termini. I colloqui passarono da nove a due soltanto, dietro sorteggio di quattro discipline "superstars" nel corso dell'ultimo quadrimestre. Un passo da gigante verso l'involuzione culturale che ha contraddistinto la scuola italiana fino ad oggi. E domani? Sembra ormai certo che dal prossimo anno gli esami di maturità torneranno al vecchio sistema, con colloqui su tutte le discipline dell'ultimo anno di corso e prove scritte anche interdisciplinari. Ben venga, dunque, questa riforma del ministro Berlinguer, che porti un po' di luce in tanta oscurità in cui la scuola brancola, anche grazie alla recente abolizione degli esami di riparazione ed alla conseguente valutazione assolutistica del promosso o respinto. Secondo questo progetto, la scuola superiore comprenderà sei anni di corso, di cui il primo finalizzato all'accertamento delle attitudini allo studio e preparatorio al successivo triennio qualificante ed un anno terminale propedeutico all'Università oppure ai corsi post-diploma per i meno volenterosi. Il sesto anno sarà abilitante a

Scuola

Negli azzurri mattini

le file svelte e nere

dei collegiali. Chini

sui libri poi. Bandiere

di nostalgia campestre

gli alberi alle finestre.

Sandro Penna

professioni intermedie e rappresenterà un *continuum* col mondo del lavoro. Una scuola che assicuri la prosecuzione degli studi presso gli atenei italiani ed europei in modo coerente e, in alternativa, la preparazione a professioni del futuro, con inserimento in attività manuali e pratiche ed infine l'accesso a pubblici concorsi, è quanto ci aspettiamo. La proposta di legge dello scorso ottobre ha rivelato idonee finalità per il risanamento della nostra scuola, ma soprattutto una volontà politica concreta. Che scienza e conoscenza ci aiutino.

Per una scuola austera

di MARCO PALUMBO

Voglio una scuola austera, con più discipline, con professori migliori. Il '68 è stato non un momento episodico, ma il nodo tra una scuola informatizzata, ma ancora tanto vecchia nelle strutture, e una "scuola provinciale". Essa non è stata in grado di far implodere nelle sue viscere il punto di esplosione e di irradiazione donde, con nuove e non vecchie riforme che pretendono di rinnovarsi, si faccia non recedere, ma progredire l'istituzione-scuola. Cosa è più sconveniente del fatto che nelle aule degli istituti si trovino professori giovani con idee vecchie? Voglio una scuola meno noiosa e più piacevole, dove gli studenti siano discenti e non più scolari, dove lo studio sia un diritto intangibile ed uguale per ogni giovane. Voglio una scuola, non questa scuola.



□ SEGUE DALLA 1ª

mente imponenti e maestosi. Accedere alla cultura era una iniziazione, una quasi sacra introduzione al sapere. Oggi, in una civiltà estremamente dinamica nella quale le informazioni e le comunicazioni corrono velocissime sulle autostrade di Internet, in cui lo sviluppo tecnologico ci costringe sempre ad inseguirle, la maestosità delle antiche istituzioni non trova più uno spazio, non trova più posto. La cultura dell'integrazione sociale delle persone ha certamente fatto scomparire i benemeriti collegi. Si è creato uno scompenso tra la proposta culturale della nostra scuola nata all'ombra delle grandi e maestose istituzioni, e la vita dell'uomo del nostro tempo chiamato ad un frenetico dinamismo nella vita sociale. L'ambizioso progetto di riforma della scuola italiana presentato dal presidente del Consiglio dei Ministri, Romano Prodi, e dal Ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, vuole essere e deve essere un'utile base di confronto e di dibattito al fine di colmare lo squilibrio tra scuola e società e di proiettare la scuola sul territorio, di metterla in condizione di dialogare efficacemente e con autorevolezza con il più ampio e complesso sistema della formazione. L'apertura al territorio ed alle dinamiche sociali è l'obiettivo di fondo del progetto di riforma in discussione, ma rilevante è anche la riformulazione degli obiettivi formativi. I contenuti educativi e culturali devono essere riformulati commisurandoli alle fasi dell'età evolutiva degli allievi e degli studenti. Le conoscenze sono diversificate non solo per la quantità, ma soprattutto in ragione delle possibilità ed esigenze di apprendimento. Viene riconosciuta dignità formativa, così, anche alla scuola materna o dell'infanzia superando la visione di asilo destinato all'accudienza per cui ancora non è frequentata da tutti i bambini, specialmente se portatori di handicap o altro svantaggio. L'articolazione nei due cicli e nei quattro o cinque periodi del piano formativo consente di elevare il periodo di scuola dell'obbligo fino a 15/16 anni fin da adesso, e in prospettiva fino al diciottesimo anno di età, scelta che forse andrebbe operata fin da ora. Con la maggiore età ogni cittadino potrà decidere di scegliere la via dei contratti di formazione e lavoro, corsi biennali di formazione tecnico-professionale o corsi di formazione avanzata o tecnico superiore o accedere all'univer-

Dire noi per nascondersi

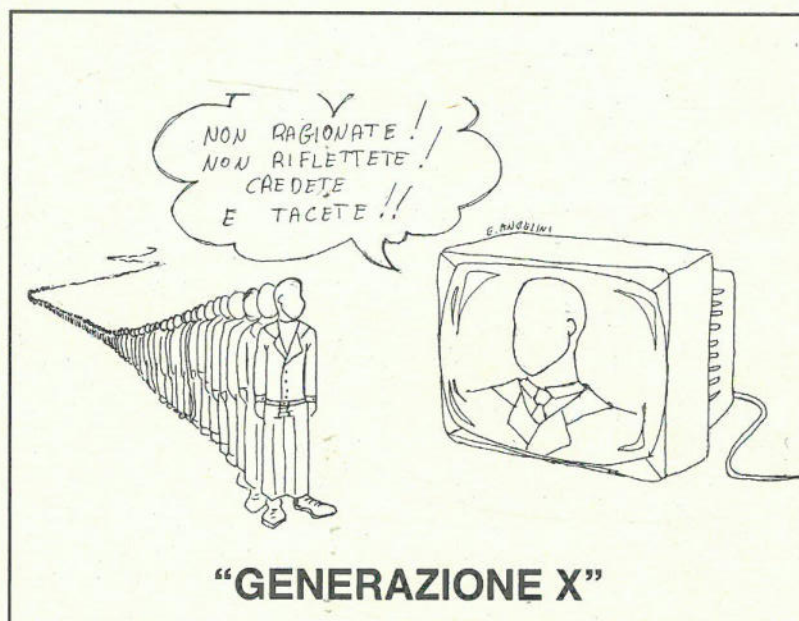
Un articolo di Umberto Galimberti: particolarmente incisivo e provocatorio: non posso fare a meno di riportarlo integralmente (dall'inserito Donna de "La Repubblica") con una piccola aggiunta da parte mia, che vuole essere una ulteriore riflessione e provocazione.

«E così parlò Zarathustra alla folla: si avvicinano i tempi in cui l'uomo non partorirà più stella alcuna. Si avvicinano i tempi dell'uomo più spregevole, quello che non sa disprezzare se stesso. Nessun pastore e un sol gregge! Tutti vogliono le stesse cose, tutti sono uguali: chi sente diversamente va da sé al manicomio». (Nietzsche). «Siamo soliti vedere nell'io il

pilastro dell'egoismo e dell'individualismo, e nel "noi" il fondamento della comprensione e della solidarietà. Il più delle volte è vero. Ma ogni verità ha la sua ombra. Un'ombra che i professori hanno mostrato con tutta la sua oscurità, quando hanno nascosto la loro individualità, che magari è anche significativa, dietro alla difesa del noi-classe-dei-professori, ponendosi allo stesso livello di quei loro studenti, ritenuti refrattari a ogni messaggio educativo, che si difendono dietro il noi-figli-del-nostro-tempo. È in questo "noi collettivo" che nasce e prende forma l'immoralità individuale. Alludo all'immoralità dell'autogiustifi-

cazione che ci fa sentire "giusti" con il nostro tempo, quindi conformi, quindi omologati, quindi come tutti. In questa "normalità" da cui prendono origine tutte le "norme", nasce quell'umanità gregge su cui prosperano gli aspetti decadenti delle religioni, della politica e dei mezzi di comunicazione, per i quali ciò che conta sono i grandi numeri, i giusti diffusi, le aspirazioni medie, e non le specificità individuali o le modulazioni delle singole esistenze. Questa omologazione, questa conformità, viene venduta come un valore. Il valore del "sano realismo" che vuol dire: accettazione incondizionata dell'esistente che relega nella riserva degli illusi o in quella più derisa dei sognatori chiunque, soprattutto in età adolescenziale, non accetta il mondo così com'è, ma vorrebbe, dovendo passarvi la sua vita, lasciare un piccolo segno. Quel segno che può germinare solo da un "io" che non ha scavato la propria fossa all'ombra del "noi" e là non s'è acquietato. Va da sé che sotto questo segno ci sono tanto i riscatti individuali quanto quelli collettivi. E il fatto che il nostro tempo non preveda più riscatti collettivi, cioè rivoluzioni, significa, oltre la buona quiete delle masse, anche la diffusione di quell'atmosfera di rassegnazione che estingue sul nascere ogni ipotesi di cambiamento dell'esistente, e quindi di differenziazione individuale, resa possibile proprio dalla praticabilità di questa ipotesi. Il sonno della scuola, il rumore delle discoteche, la burocratizzazione della solidarietà, la depressione giovanile sono solo i sintomi del naufragio di tanti piccoli "io" che più non credono di poter tirar fuori la loro testa dalla pesante e rassegnata quiete del "noi": E allora non è neanche più disperazione, è molto di più, è passiva accettazione». (Umberto Galimberti) Imparare ad apprezzare il gusto dell'impopolarità affermando la propria individualità e, quindi, le proprie diversità, potrebbe essere considerato, senza remora alcuna, valida alternativa al comune senso di massificazione per l'indispensabile compiacimento per la verità del singolo: è da tale svolta che scaturirebbe l'autentico spirito della collettività, comunione di individui.

C. L.



sità. Ogni cambiamento esige il coraggio di andare oltre, è sempre un po' una scommessa; di fronte al nuovo sempre ci si spaventa. La comunità scolastica, poi, è fatta di relazioni coinvolgenti per la natura stessa dell'azione di trasmissione dei contenuti formativi. Molto spesso la scuola rimane l'unico punto di riferimento per ragazzi e giovani, l'unico luogo di dialogo, di confronto e di crescita. Essa si è costruita e consolidata nel corso della sua storia. E' difficile, è rischioso, si ha timore di modificare contenuti e metodi, ma è giunto il tempo di un sereno ripensamento. Gli obiettivi ed i possibili sviluppi per una scuola nuova, che hanno ispirato la proposta, di riforma non possono essere elusi se si vuole una scuola al passo con i tempi.

Prof. Francesco Scelzo

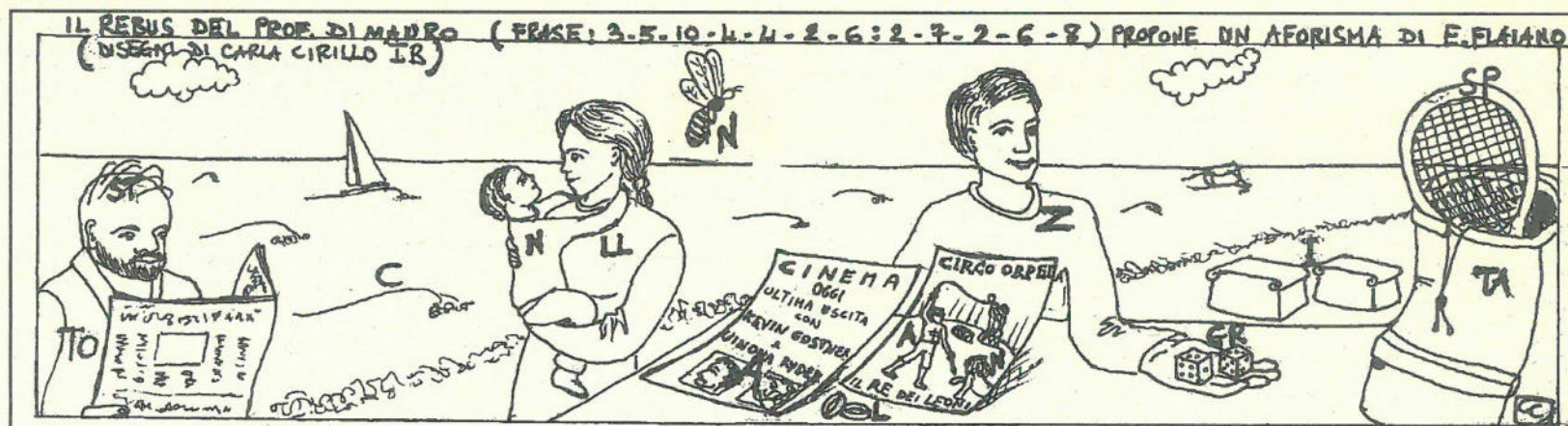
Escono allegri i bambini

Escono allegri i bambini
dalla scuola,
lanciando nell'aria tiepida
d'aprile tenere canzoni.

Quanta allegria nel profondo
silenzio della stradina!
Un silenzio fatto a pezzi
da risa d'argento nuovo.

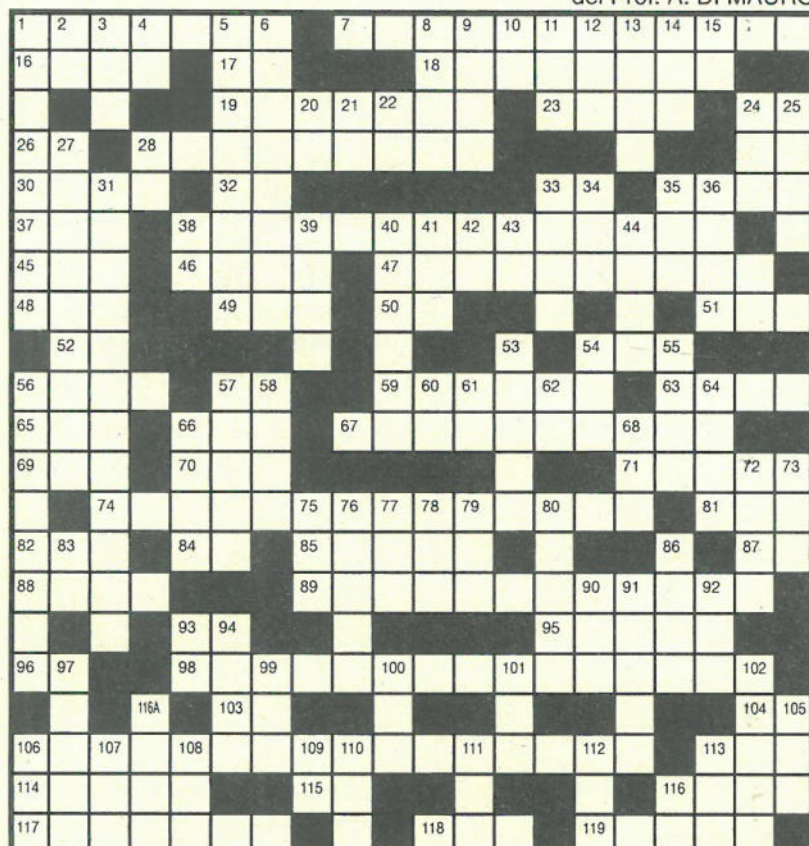
Vago pel cammino della sera,
tra i fiori dell'orto,
lasciando sulla strada
l'acqua della mia tristezza.

Federico García Lorca



“Parole siculcrociate”

del Prof. A. DI MAURO



ORIZZONTALI

- 1) La città elima con un famoso tempio.
- 7) Alfeo vi si congiunse con la Nereide.
- 16) Era pazza quella di una canzone.
- 17) Andata e ritorno.
- 18) È detto anche “gallo cedrone”.
- 19) Celebre quartiere di Siracusa.
- 23) Pur essendo di seppia sono famosi in poesia.
- 24) L' inizio della tristezza.
- 26) Ascoli Piceno.
- 28) Vi si trova la valle dei templi.
- 29) L'inizio del rossore.
- 30) Confusione estrema (ma anche luogo celebre).
- 32) Monte ventoso.
- 33) Bergamo.
- 35) La speranza dei Romani.
- 37) Anagramma di “può.”
- 38) Vi si trova la famosa villa del Casale.
- 45) L'inizio della slealtà.
- 46) Sulla croce di Cristo
- 47) Canta in maniera limpida e armoniosa
- 48) Un pezzo di aorta
- 49) Il bronzo dei Romani
- 50) Sovrano
- 51) Metallo prezioso
- 52) L'inizio dell'oasi
- 54) Voce onomatopeica
- 56) Brucia
- 57) Teramo
- 59) Prima sosta del viaggio d'istruzione
- 63) Anagramma di “rate”
- 65) Partito senza elettori
- 66) L'alunna di cui al 72 verticale

67) Vi si trovano migliaia di scheletri

- 69) Religiosi
- 70) Organizzazione Truffatori Liberi
- 71) Svelto
- 74) Il porto del...filosofo
- 81) Olio inglese
- 82) Organizzazione Nazioni Unite
- 84) Vocali
- 85) In un famoso film era coi suoi fratelli
- 87) Particella pronominale
- 88) Una zona di Palermo
- 89) Famoso museo palermitano
- 93) Culo e camicia
- 95) Allegro
- 96) Istituto finanziario
- 98) Ne portarono a casa tutti, ma non la Preside..
- 103) Negazione
- 104) Con piacere
- 106) Si trova in località caos
- 113) Non su
- 114) Pilota di formula 1
- 115) Vocali
- 116) La morte dei Romani
- 117) Celebre chiesa di PA
- 118) Nemmeno una volta
- 119) Ne... spuntarono molte in Sicilia
ovvero un professore senza...preposi-
zione

VERTICALI

- 1) Vi nacque Teocrito
- 2) Congiunzione
- 3) Una sostanza colloidale
- 4) Ente Assistenziale
- 5) Ultima tappa del viaggio

La Redazione
di “Sottovoce”
augura
a tutti i lettori
buone vacanze!



- 6) Giungere
- 8) La notte dei francesi
- 9) Il casato della moglie di mastro don Gesualdo
- 10) Mezzo Eolo
- 11) Serve per cucire
- 12) Si dice di persona boriosa
- 13) Impugnatura della spada
- 14) Tutti li impiccherei
- 15) Mezzo uomo
- 20) Telegiornale
- 21) Impresa edile
- 22) Gina senza vocali
- 24) Numero perfetto
- 25) Anagramma di “orsa”
- 27) Il museo di Siracusa
- 28) Mezza asta
- 31) Vi andammo di sera a PA
- 33) Litigio
- 34) Uccello o macchina per sollevamento
- 35) Senza nessun lamento
- 36) Parte della porta
- 38) Mezzo pipì
- 39) La famosa residenza estiva dei Normanni
- 40) Si scorge da Selinunte
- 41) Altari
- 42) Mezzo riso
- 43) Mantova
- 44) Si nutre di animali morti
- 53) Una...vittima della spedizione siciliana
ovvero un prof. senza preposizione
- 54) Metà zucca
- 55) È proverbiale la sua fedeltà
- 56) Contatti
- 57) A Venezia è dedicato loro un ponte
- 58) Dio dei venti
- 60) Ente provinciale
- 61) Fai pena
- 62) Ludovico Castelvetro
- 64) Anagramma di “orsi”
- 66) Pronome
- 68) Rane
- 72) Un'alunna gli mostrò l'onfalo
- 73) Mezza Olinto
- 75) Non c'è più
- 76) Trapassato
- 77) Per cortesia chiudi!
- 78) Mezzo...riccio
- 79) Anagramma di “ode”
- 80) Mastice
- 83) Napoli
- 86) Viaggio

- 90) O...tu!
- 91) Serve alla lavagna
- 92) L'inizio della...cotta
- 93) Carabinieri
- 94) Sono più degni di noi
- 97) Ampolla
- 99) Non è la “SIP”
- 100) Anagramma di “ali”
- 101) Un grande della atletica
- 102) Una commedia di Terenzio
- 105) Essudato
- 106) Fratello di Sem
- 107) Metà Segesta
- 108) Il Padreterno
- 109) Pronome
- 110) L'autore di “Ninfa plebea”
- 111) Codice genetico
- 112) Il latte dei Romani
- 113) Gonna... corta
- 116) Monte Rosa
- 116A) Recipienti

sotto voce

Direttore Responsabile
Prof. Raffaella Persico
Caporedattore
Ermanno Santoro III C
Redazione

Alfredo Carbone I C
Francesca Capaldo V C
Fabrizio D'Arienzo II B
Filippo Durante I C
Rossella Lamberti III B
Bruna Parisi V C
Rossella Siani V B
Rossella Valiante III C

Disegnatori
Eugenio Angelini IV A
Collaboratori

Prof. Maria Olmina D'Arienzo
Margherita Bozzetto
Claudio Santoro
Fotocomposizione e Stampa
Guarino & Trezza - Cava